

Politica estera

Coesione Ue e sponda Usa: si dovranno fare delle scelte

Marta

Dassù

L'Italia del 5 marzo sarà assorbita da se stessa. Ma serve che un nuovo governo torni rapidamente a occuparsi di politica estera. Nessuno difenderà le priorità dell'Italia al posto nostro: secondo una regola aurea della diplomazia britannica, le nazioni non hanno amici permanenti, hanno solo interessi permanenti. Primo interesse di qualunque governo italiano, dalla metà del secolo scorso ad oggi, è di avere l'Europa che conta a favore e non contro. Silvio Berlusconi non lo aveva così chiaro nel 2008-2011; lo ha chiaro oggi. Per l'Italia è decisivo evitare che la riforma economica dell'euro-zona sia soltanto espressione di un progetto franco-tedesco: alcune delle proposte in discussione nel nucleo carolingio (esempio: il controverso documento di 14 economisti dei due paesi) sono altamente tossiche per i grandi debitori dell'Ue. Ne consegue che completare il negoziato bilaterale con la Francia (la stesura di un Trattato del Quirinale che darà largo spazio all'Europa come strumento per proteggere gli interessi globali dei suoi Stati membri) è una priorità; così come l'avvio di un negoziato post 4 marzo (data chiave anche per la nascita della nuova coalizione tedesca) con Berlino. All'incrocio fra politica interna e politica europea, l'Italia deve liberarsi da vecchi riflessi contrapposti ("ce lo chiede l'Europa" versus "abbasso Bruxelles"), adottando un atteggiamento maturo: l'Ue è un contesto altamente competitivo, non solo cooperativo o punitivo. Si profilano sfide difficili, dalla gestione di Brexit al nuovo assetto di vertice della Banca centrale europea: l'Europa del dopo Draghi, per una Roma distratta da se stessa, rischia di essere molto dura. Secondo interesse: evitare che l'onda lunga dei conflitti mediterranei e mediorientali risucchi anche il nostro

paese. Il controllo delle migrazioni, da strumento ideologico e divisivo di politica interna, deve diventare una componente condivisa di politica europea: solo con uno sforzo nazionale più compatto, l'Italia potrà forse riuscire ad ottenere qualcosa dal Vecchio Continente (sulla revisione del sistema di Dublino in materia di asilo e sulla distribuzione degli oneri fra gli Stati membri). E servirà la politica estera: nuovi accordi con i paesi di origine (per ora ne abbiamo a disposizione solo quattro) e sforzi ulteriori per stabilizzare la Libia. La discussione post 4 marzo sulla missione in Niger - in quel retroterra sahelico della Libia dove si incrociano terrorismo islamico, criminalità e tratta degli esseri umani - indicherà quanto la politica italiana sia conscia della posta in gioco anche per Roma: non siamo in Niger solo per fare un piacere a Parigi. Al contrario, la presenza italiana in Niger potrà forse moderare l'antica rivalità mediterranea con la Francia, avvicinando posizioni distanti sul passato e sul futuro della Libia. Per ora, Roma e Parigi hanno giocato in squadre diverse. Sarebbe utile, anche al nostro paese, che il Niger diventi una vera missione europea. Infine, ma non in ultimo, l'Italia deve accettare una sgradevole verità: paesi vicini (Turchia, Egitto) e per noi centrali per ragioni economiche ed energetiche (Russia) sono tutti nel campo delle democrazie illiberali. E sono clienti difficili. Lo stesso vale per l'Iran. L'Italia non potrà muoversi in solitario; dovrà cercare di aumentare la coesione europea senza perdere di vista la sponda americana. Pagheremo dei costi immediati (sanzioni alla Russia) ma il nostro peso contrattuale sarà maggiore. Vista la distanza fra Europa e Stati Uniti su alcuni dossier cruciali, non è certo un esercizio facile: l'Italia dovrà fare delle scelte. L'invito, nel complicato scenario post 4 marzo, è



che siano scelte ponderate. Sarà che non esistono amici permanenti, secondo il vecchio detto di Lord Palmerston, ma una buona relazione con Washington è ancora parte dei nostri interessi nazionali.

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI



**Marta
Dassù**

*Milanese,
classe 1955,
è stata
Viceministro
degli affari esteri
nel Governo
Monti e
nel Governo
Letta.
È direttrice
di Aspenia,
rivista
dell'Aspen
Institute ed
editorialista
de La Stampa*